

VALERIA NOBILE

30 grandi miti su Shakespeare: nuove indagini shakespeariane

Da grandi nomi derivano grandi responsabilità, parafrasando Stan Lee. Se quel nome, poi, è William Shakespeare, ecco che le responsabilità si triplicano. Sfide di questo genere, però, non scoraggiano gli studiosi che continuano a regalarci riflessioni e nuove interpretazioni della vita e delle opere del grande drammaturgo. Sono conoscenze che, entrano a far parte dell'immaginario collettivo e vanno costruire un bagaglio di informazioni che spesso, inesorabilmente, si trasformano in dogmi o in verità inattaccabili. Come fare, quindi? Come si può scrivere qualcosa di nuovo su Shakespeare? Semplice: partendo da ciò che si conosce già, partendo proprio da quelle conoscenze ormai acquisite e date per scontate e che sembrano così invulnerabili.

30 grandi miti su Shakespeare (titolo originale: *30 Great Myths about Shakespeare*) è un testo del 2013 pubblicato dalla John Wiley & Sons Ltd. Sulla scia del successo internazionale, la casa editrice O barra O, nel 2015, ne cura l'edizione italiana, affidando la traduzione a Pietro Ferrari. Autrici di questo accattivante volume sono Laurie Maguire e Emma Smith: esperte shakespeariane e membri attivi del mondo accademico – Oxford University, per la precisione – le studiose possono anche vantare una certa esperienza nel campo della critica teatrale e letteraria in quanto collaboratrici de *The Times Literary Supplement*. Entrambe possono vantare diverse pubblicazioni che vedono il Bardo come protagonista. Si ricordano, in particolare, *Shakespeare's Names* di Maguire – uno studio sull'importanza e sul significato dei nomi nelle opere di Shakespeare- e l'imponente *Shakespeare's First Folio: Four Centuries of an Iconic Book* di Smith, un'interessante ricerca sulla storia del First Folio, una vera e propria “biografia” della prima raccolta dei testi shakespeariani. Non è la prima volta che Maguire e Smith scrivono insieme: il 2012, infatti, vede la pubblicazione di un articolo su *The Times Literary Supplement* che porta il nome delle due autrici e che ha come oggetto di ricerca la collaborazione di Shakespeare e Thomas Middleton¹.

Un sodalizio vincente, quindi, quello delle due autrici e che ha portato a *30 grandi miti su Shakespeare*, al cui centro troviamo, ancora una volta, il più celebre dei drammaturghi. L'intento del volume è chiaro: si tratta di un'indagine attenta e minuziosa di ciò che noi sappiamo di e su

¹ In Maguire, Laurie and Smith, Emma, “Shakespeare co-author revealed”, *The Times Literary Supplement*, April 20th, 2012

William Shakespeare. Il punto di partenza, lo si evince dal titolo stesso, è il mito. Nell'introduzione, Maguire e Smith, ci propongono una serie di definizioni del concetto di mito, inteso come elemento prettamente culturale in quanto, a prescindere dal grado di veridicità o accuratezza dell'argomento in questione, definisce una cultura². Si tratta di credenze comunemente accettate che riguardano sia le persone che accettano, inventano o richiedono queste storie, sia le storie stesse. Un fenomeno complesso, che non può non applicarsi a Shakespeare. Alle autrici non interessa stigmatizzare i miti qui riportati come puerili, infondati o certezze assolute, ma cercano di comprendere come queste storie siano entrate a far parte della nostra cultura, arrivando ad ostacolare e bloccare la nostra interpretazione delle opere shakespeariane. Ecco che, ad esempio, un'idea apparentemente inattaccabile come quella proposta dal mito n° 28, "La regina Elisabetta amava il teatro di Shakespeare", viene letteralmente eviscerata, per poi essere ricostruita pezzo per pezzo regalandoci nuovi spunti interpretativi. La tradizione cinematografica e teatrale – ci viene spiegato – ha contribuito a creare il mito di un legame di stima reciproca tra i due più celebri personaggi dell'età elisabettiana. Dalle casistiche, dagli esempi e dalle citazioni dirette dei testi shakespeariani qui presentati, invece, emerge come, in realtà, ci fosse un legame più marcato ed evidente con il successore di Elisabetta, Giacomo I. Perché, dunque, non si è sviluppato il mito che Giacomo amasse il teatro di Shakespeare? Alla luce di quanto è stato detto sul mito, la risposta appare evidente:

Semplicemente perché Giacomo non è una figura rappresentativa come Elisabetta. (...) La nostra attenzione per il romanzo tra il brillante drammaturgo e l'appassionata Regina Vergine ha disegnato un più attraente mito elisabettiano, così che Shakespeare, per quanto metà della sua carriera si sia svolta sotto il regno di Giacomo, è di solito ascritto all'epoca precedente.³

Da questo particolare saggio, come da molti altri proposti nel volume, sembra emergere una particolare tendenza: quando si tratta di miti, di idee e nozioni talmente radicate nella cultura e nell'immaginario collettivo, riusciamo ad essere, anche inconsapevolmente, abili fabbricatori di prove. Ciò che affascina le studiose è, perciò, la presa e il fascino che il mito esercita sui suoi sostenitori.

È un lavoro minuzioso ed articolato, quello di Maguire e Smith; un lavoro che richiede un metodo di indagine e, soprattutto, di esposizione particolare. Le autrici, infatti, non vogliono raggiungere una soluzione definitiva e descrivono il loro approccio come

² Si veda Maguire, Laurie e Smith, Emma, 2015, *30 grandi miti su Shakespeare*, O barra O edizioni, Milano, p.11

³ In Maguire, Laurie e Smith, Emma, 2015, *30 grandi miti su Shakespeare*, O barra O edizioni, Milano, p.302

“esplorativo” e non prescrittivo. Entrambe le posizioni di un’ipotetica disputa sono esaminate in una vivace dialettica di “pro e contro” che aiutano a comprendere i retroscena di un’argomentazione. Il fine ultimo è quello di mostrare come la presenza o l’assenza di materiale storico possa dar vita a fraintendimenti e interpretazioni. Un esempio lampante è fornito dal mito n° 10, “Shakespeare odiava sua moglie”. Da una piccola clausola del testamento, ci dicono le autrici, e dai documenti che raccontano di nozze “frettolose” tra il giovane Shakespeare e un’incinta Anne Hathaway, generazioni di studiosi e biografi hanno dato il via all’idea di un matrimonio arido e senza amore che avrebbe spinto il drammaturgo a cercare fortuna a Londra. Pochi paragrafi dopo, però, ci viene ricordato, attraverso citazioni dell’opera di Germaine Greer, come ci siano vere e proprie operazioni culturali dietro al mito della moglie invidiosa, che non comprende il genio del marito⁴. Il ritratto negativo di Anne sarebbe, dunque, un *leitmotiv* della biografia letteraria più classica, assunto “come parte della costruzione ideologica del genio creativo maschile” (Maguire, Smith, 2015: 118). Il saggio si conclude, quindi, sottolineando l’impossibilità di un’interpretazione univoca della questione.

L’esperienza come accademiche e critiche di Maguire e Smith, si manifesta in una serie di strategie stilistiche, di cui siamo informati nell’introduzione al testo. Il libro si compone di 30 saggi di circa 2000/2500 parole ciascuno – lunghezza standard prevista per i saggi universitari degli studenti o degli articoli di giornale. Sono condizioni abbastanza limitanti per la complessità dell’argomento che si va ad affrontare. Alcuni saggi ne risentono parecchio, soprattutto quelli in cui si affronta il tema del linguaggio shakespeariano – “Shakespeare scriveva nei ritmi del parlato quotidiano” (mito n° 11) e “Shakespeare aveva un vocabolario immenso” (mito n° 21). Paradossalmente in questi saggi, i numerosi esempi non facilitano lo sviluppo dell’argomentazione, ma la complicano ulteriormente rendendo il testo intricato e di difficile comprensione. La scelta di scrivere saggi brevi, si rivela un’arma a doppio taglio anche nel caso dei miti n°19 e 26 - rispettivamente “Se Shakespeare scrivesse oggi, lo farebbe per Hollywood” e “Il teatro di Shakespeare non si adatta al cinema” - in cui si affronta il delicato e attualissimo tema degli adattamenti cinematografici. In questo caso, non è tanto un problema di linguaggio, quanto di spazio. Per ovvie ragioni le autrici sono costrette a trattare alcune tematiche in modo superficiale, per poi sopperire al mancato approfondimento con l’apposita sezione dei “Consigli di lettura”. Maguire e Smith scelgono di utilizzare una scrittura che ricorda quella utilizzata dai critici teatrali: rapida, a tratti brusca e con un ritmo incalzante. Vi è un continuo riferimento alla metrica dei testi citati in un intreccio narrativo che fonde elementi biografici, versi shakespeariani e riferimenti storici e culturali. Una

⁴ Si veda Greer, Germaine, 2007, *Shakespeare’s Wife*, Bloomsbury, London

commistione di elementi tra i più variegati, spaziando da citazioni di film a documenti del XIX secolo, fino alle canzoni: è il caso di “Shakespeare era un drammaturgo di Stratford”, quattordicesimo mito del testo, in cui ritroviamo *Brush up your Shakespeare* di Cole Porter, dal celebre musical *Kiss Me Kate*⁵. Una nota di merito va alla traduzione di Pietro Ferrari. La scelta di non usare le traduzioni più accreditate, ma di cimentarsi in una corrispondente versione metrica dei versi citati in inglese è coraggiosa. Se, in un primo momento, si presenta come insolita e poco fedele, risulta infine vincente ed in linea con l’idea delle autrici di prestare una particolare attenzione e cura ai versi shakespeariani.

Il grande pregio di un libro come *30 grandi miti su Shakespeare* è la sua capacità di attrarre e incuriosire una *readership* vasta ed eterogenea. Studenti esperti o alle prime armi, accademici o semplici appassionati dell’universo shakespeariano, potranno trovare stimoli e punti di partenza per le loro riflessioni personali. Questo testo si dimostra un ottimo compendio letterario, più che un manuale, che spinge il lettore ad approfondire e a considerare ciò che già conosce da nuove prospettive. Quando si vuole scrivere un libro come questo, la tendenza è quella di appoggiarsi troppo al materiale biografico. Non è questo il caso. Maguire e Smith riescono a dare voce agli elementi biografici, senza esagerare. È il testo shakespeariano vero protagonista, la base feconda da cui parte la piacevole e originale indagine delle due studiose. Ancora una volta siamo invitati a leggere Shakespeare, ad esplorare quel suo “restless world” – come lo definisce Neil MacGregor – senza, però, dare nulla per scontato ed evitare la trappola, l’incanto offerto da questi miti⁶.

Bibliografia

GREER, Germaine, 2007, *Shakespeare’s Wife*, Bloomsbury, London

MACGREGOR, Neil, 2014, *Shakespeare’s restless world. An unexpected history in twenty objects*, Penguin Books, London

MAGUIRE, Laurie and SMITH, Emma, “Shakespeare co-author revealed”, *The Times Literary Supplement*, April 20th, 2012

MAGUIRE, Laurie e SMITH, Emma, 2015, *30 grandi miti su Shakespeare*, O barra O edizioni, Milano

MAGUIRE, Laurie, 2007, *Shakespeare’s Names*, Oxford University Press, Oxford and New York

SMITH, Emma, 2016, *Shakespeare’s First Folio: Four Centuries of an Iconic Book*, Oxford University Press, Oxford

⁵ In Maguire, Laurie e Smith, Emma, 2015, *30 grandi miti su Shakespeare*, O barra O edizioni, Milano, p.161

⁶ MacGregor, Neil, 2014, *Shakespeare’s restless world. An unexpected history in twenty objects*, Penguin Books, London

